Anno IV 1851 - N° 241

L'OPINIONE

Mercoledì 3 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE			
Un Anno	*Torino*, L. 40	— *Provincia*, L. 44	— *Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale *corrispondente al prezzo dell'associazione e d'inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 2 SETTEMBRE

L'IMPRESTITO AUSTRIACO

Le recenti ordinanze imperiali liberticide hanno fatto divergere per il momento l'attenzione dal prestito che l'Austria nei giorni scorsi stava negoziando coi fratelli Rothschild ed altri banchieri, secondo le asserzioni dei giornali austriaci, che si pretendono bene informati.

Pare che le trattative non abbiano potuto giungere finora ad un risultato soddisfacente, e non è improbabile che le ordinanze suddette siano un mezzo per togliere taluno degli apparenti ostacoli che si opponevano alla conclusione, cioè l'incostituzionalità, sebbene a dir vero ciò non dovrebbe essere stato un rilevante impedimento, atteso che altri prestiti furono già contratti senza sanzione alcuna di parlamento. Ma potrebbe darsi che nella forma proposta attualmente la questione di costituzionalità fosse di qualche rilievo.

In ogni modo sebbene nell'Austria il pubblico si occupi ora di altra cosa, pure la questione dell'imprestito dovrà fra pochi giorni sorgere di bel nuovo più grave e più imperiosa, ma è ben da ritenersi che la nuova situazione politica accrescendo la sfiducia, abbia, invece di appianare ostacoli, create nuove difficoltà.

Le strettezze dell'erario imperiale sono tali che senza un imprestito non si potrebbe progredire più oltre. Di ciò è facile a convincersi dando un' occhiata ai *deficit* mensili che presentano gli stati finanziari finora pubblicati dal governo austriaco. È vero che da qualche tempo non si sono più pubblicati simili rendiconti, come neppure il più volte promesso preventivo per l'anno 1852, sebbene il primo novembre, epoca in cui l'Austria incomincia il suo anno finanziario, sia prossimo; ma questo silenzio è appunto una prova che quei rendiconti non sono soddisfacenti, nè suscettibili di quegli accomodamenti che il signor Krauss è così abile a combinare per produrre un apparenza soddisfacente.

Dall'altra parte, al pubblico in Austria si è fatto credere, ed i fogli ministeriali di quel paese lo hanno ripetuto a sazietà, che gl' inconvenienti derivanti dalla differenza fra il corso della carta e quello del danaro suonante e delle relative continue oscillazioni, non possono esser tolti che mediante un rilevante imprestito fatte sotto certe condizioni, onde il governo sarebbe sarebbe costretto a contrarlo quand'anche altri bisogni non lo spingessero.

Il governo austriaco dev'essere però pienamente convinto che un imprestito qualunque può servire soltanto a riempiere per qualche tempo i vuoti scrigni dell' erario e a dar mezzi per far fronte alle spese dell'amministrazione ordinaria e straordinaria, ed egli è questo che vuole; ma esso ha bisogno di quel sotterfugio per rendere inclinati i capitalisti a concorrervi. Sono essi che hanno il maggior interesse di far cessare la differenza del corso fra la carta ed il danaro, ed il governo austriaco si dà l'apparenza di negoziare l' imprestito soltanto per il loro interesse e vantaggio, sperando con quella vista che essi non vorranno rifiutarsi di sostenere questa *operazione finanziaria*, nome consacrato dal linguaggio burocratico austriaco invece dell' ignobile espressione *far debiti.*

In realtà quando i danari saranno entrati nel tesoro, gli urgenti bisogni dello stato avranno la preferenza sull' inutile tentativo di ristabilire l'equilibrio nel corso delle valute, e se taluno sarà abbastanza ardito di lagnarsene, l'Austria non ha penuria di mezzi onde farlo tacere, e per i creduli, che abbondano in quel paese, basta mettere in giro la voce che il governo ha fatto quanto era in lui per ottenere l' intento, e se non lo raggiunse si debba attribuirlo all'agiotaggio della borsa od alla malvagità degli speculatori.

Ma la questione sta ancora sul punto se l' imprestito potrà essere conchiuso o no. In altri paesi quando straordinarie emergenze rendono indispensabile di ricorrere alla risorsa del credito, il ministro di finanze deve portare la sua attenzione principalmente sopra tre punti: 1° Le condizioni da farsi coi capitalisti; 2° Quelle da farsi ai banchieri che negoziano l' imprestito come intermediari e garanti fra i capitalisti e il governo; 3° A mantenere il credito dello stato. Per sciogliere in modo soddisfacente i quesiti che sorgono in conseguenza di queste tre considerazioni in circostanze normali non havvi gran difficoltà; stabilendo il prezzo di emissione in una misura di poco al dissotto del corso che hanno in giornata le obbligazioni dello stesso governo emesse in circostanze identiche, si adempie alle esigenze del primo e del terzo punto; la piccola differenza in meno alletta i concorrenti al prestito, senza dare una scossa al credito dello stato e al corso delle obbligazioni già emesse; un limitato diritto di commissione ai banchieri con altri vantaggi di minor rilevanza, soddisfa al secondo. Ma in Austria le cose non camminano con tanta facilità. La combinazione di un prestito in quel paese rassomiglia, crediamo, alla soluzione di un' equazione algebrica con termini contradditorii. Così per esempio le obbligazioni austriache al 5 per o|o sono notate a Vienna al corso di 96, e ad Amsterdam al corso di 77. La differenza proviene da ciò che a Vienna se ne paga il valore con carta e ad Amsterdam in contanti. La prima questione è quindi se il corso che deve servir di norma per il nuovo imprestito debba essere quello di Vienna o di Amsterdam, quello in carta o quello in argento. I banchieri e i capitalisti si atterrebbero volontieri al secondo, il governo al primo, come è naturale.

Questa difficoltà sarebbe facilmente tolta, purchè il governo si adatti a ricevere i versamenti in carte, e a ciò sarebbe forse anche disposto ove si trattasse solamente far fronte agli impegni dell'amministrazione; ma è d' uopo per la riuscita dell'imprestito sostenere l' opinione che debba servire a rimettere l' equilibrio delle valute, e allora è indispensabile che i versamenti siano fatti in denaro sonante.

Ma supposto che si sia superata questa difficoltà, mediante la transazione che il governo si adatta a ricevere la carta, e i banchieri si avvicinano al corso della carta, rimane un altro punto assai più complicato e difficile, cioè se gli interessi debbano essere pagati in carta od in argento. Se si stipula il pagamento in carta i capitalisti esteri non prenderanno parte all' imprestito, perchè all'estero la carta non ha alcun valore; ed essi non vorranno certamente sottostare alle perdite per il relativo concambio in Vienna, le quali possono nell'eventualità farsi assai gravi; e nell' interno non havvi alcuna probabilità di coprire il prestito per mancanza di capitali e di fiducia. Stipulando invece il pagamento degli interessi esclusivamente in argento si rovinerebbe interamente il credito delle obbligazioni già esistenti, i di cui interessi sono pagabili in carta; inoltre havvi ancora la questione se il governo austriaco sarà in grado per l'avvenire di continuare il pagamento degli interessi in denaro sonante, su di che esso non è in grado neppure di dare le attendibili cauzioni richieste. Pare che dapprima il signor Krauss ministro delle finanze abbia creduto di sciogliere la difficoltà col lasciare facoltativo ai contraenti di stipularne il pagamento in danaro mediante un aumento del 5 per cento sul prezzo di emissione. Ma ciò era precisamente sanzionare in via legale la differenza del corso fra la carta e l'argento, eccitava le più alte grida nel ceto commerciale e bancario, e rendeva impossibile il ristabilimento dell' equilibrio fra le due valute, che era pure lo scopo messo innanzi per rendere possibile l' operazione.

Il ministro delle finanze non si era accorto che distruggeva con quel tratto l' edificio costrutto con molta fatica e ingegno per far riescire l' imprestito, cioè la fede infusa nel pubblico che l'imprestito stesso doveva servire a ristabilire l'equilibrio tanto desiderato. L' espediente si mostrò ineseguibile, e mentre doveva rimediare ad una delle difficoltà insorte, ne faceva rinascere un'altra più potente. La situazione si riassume quindi nei seguenti imbarazzi inestricabili: bisogno imperioso di denaro per parte del governo; necessità di provvedere all' equilibrio delle valute; unico mezzo per raggiungere questi due scopi un imprestito contratto per la maggior parte all' estero; differenza enorme fra le pretese dei banchieri e capitalisti e le convenienze del governo circa alla cifra del prezzo di emissione; impossibilità di combinare il pagamento degli interessi in denaro o in carta, in modo che soddisfi a tutte le pretese e alle necessità della situazione.

Specialmente quest' ultimo punto e quello che rende impossibile ogni ragionevole conclusione. Abbiamo indicati gl' inconvenienti che derivano dal pagamento degli interessi in carta o in denaro esclusivamente, e l' impossibilità di lasciare facoltativo ai capitalisti l' uno o l' altro modo di pagamento sotto determinate condizioni. Non rimarrebbe ora che l'espediente di accordare questa facoltà senza condizione alcuna, ma ciò equivale al pagamento esclusivo in danaro perchè nessuno vorrà sciegliere la carta a preferenza del denaro.

Nell' attuale situazione riteniamo quindi impossibile che il governo austriaco possa combinare il prestito vagheggiato, e infatti pare che sia stato aggiornato il progetto. Ma le necessità non si possono aggiornare; gl'imbarazzi finanziari vanno crescendo, la differenza nel corso delle valute aumenta. È probabile che il sig. Krauss stia ora meditando qualche misura onde allontanare taluna delle difficoltà, ma è altresì verosimile che inciampi di nuovo in un errore analogo a quello già rilevato intorno agli interessi del prestito, cioè che levando una difficoltà ne crei una nuova, o ne faccia rivivere un' altra già superata e perciò dimenticata.

Forse le ordinanze imperiali del 20 agosto sono un principio di esecuzione di questo sistema. Per togliere l' inconveniente agli occhi dell' Austria comparabilmente lieve dell' incostituzionalità del prestito, si è abolita la risponsabilità dei ministri in faccia al parlamento, ossia la costituzione stessa, ma si è creata una difficoltà ben assai più grave cioè la sfiducia. Frattanto si provvede a coprire il *deficit* offrendo in vece del pagamento degli interessi del debito pubblico, obbligazioni di stato al 5 per cento, i di cui interessi sono da pagarsi in argento; ma questa risorsa, che ha contribuito ha rendere ancora più complicata la situazione finanziaria dell' Austria, sembra essere presso ad esaurirsi, o è già esaurita. Il sig. Krauss ha potuto sorprendere nei primi momenti la buona fede di alcuni creditori dello Stato facendo loro accettare le suddette obbligazioni; ma dietro maturo riflesso si affacciarono le obbiezioni di massima intorno alla distinzione fra obbligazioni con interesse pagabili in argento, e quelle con interessi pagabili in carta e i possessori di capitali in valuta corrente di carta non vollero contribuire a screditare maggiormente il corso della carta stessa, ammettendo volontariamente quelle distinzioni.

La serie delle complicazioni in materia di finanze austriache non è però ancora esaurita. Il governo austriaco paga gli interessi delle sue obbligazioni di stato nell'interno in carta e all'estero in denaro sonante. È questo un onere gravissimo perchè il governo è costretto a procurarsi a caro prezzo l' argento per tale operazione, e nello stesso tempo una ingiustizia verso i propri sudditi che devono non solo accontentarsi di una valuta scadente, ma anche subirne le disastrose conseguenze cioè il corrispondente aumento dell'agio dell'argento per la maggiore domanda dovuta alla concorrenza del governo e

STORIA
della
RIVOLUZIONE SICILIANA
del 1848-49
dell' avv. Giacinto Scelsi

PROEMIO.
La Sicilia avanti il 1848.

(Continuazione e fine, vedi N. 232, 235, 237 e 239)

Plaudirono i popoli, plaudirono i liberali, gli uni e gli altri si illusero, salutando quelle riforme come segni di politica rigenerazione, ed il pontefice qual novello messia di libertà. L' esempio della Corte romana fu seguito da quella di Torino e di Firenze, e i liberali, cangiando sistema, sostituirono le pacifiche dimostrazioni alle congiure, ed alle violenti sommosse; e all'addio verso i principi l'adulazione più abbietta. Si parlava di una transazione possibile tra libertà popolare e principato; e, cosa più strana, a furia di lodi, si cercava di spingere i principi a bandire la crociata contro lo straniero. Si progettava una lega doganale fra varii Stati d' Italia; ma tale disegno dovea necessariamente incontrare serii ostacoli nella volontà dei principi, ai quali, se non gli immensi vantaggi, che ne avrebbe ricavato la penisola, riguardo alla agricoltura, all' industria, al commercio, dava ombra l' avvicinamento dei popoli italiani, cosa da loro in ogni tempo temuta, e con tutti gli sforzi attraversata.

La Sicilia, dopo l'esempio del Papa, di Carlo Alberto e del Granduca, si aspettava altrettanto dal Borbone, e questi con tutta impudenza rispondeva il suo regno non avere bisogno di riforme; godere ottime istituzioni, ed essere più che ogni altro regno florido e felice. La floridezza e la felicità della Sicilia l'abbiamo sopra descritte. Allora crebbero le persecuzioni; ogni atto, il più innocente della vita divenne delitto, e le prigioni rigurgitarono di sospetti; ciò nel 1847.

Quando scoppiò l' insurrezione in Calabria ed in Messina, di cui fu infelice il successo. I capi della insurrezione calabrese furono in gran parte massacrati, ed a 46 il re commutò la pena di morte in quella dell'ergastolo e volle compensare la non sazia sete di sangue con la gioia crudele di vedere coi proprii occhi ribadir le catene a quei miseri, ed accennarli al primogenito suo figlio per educarlo a quelle scene di ferocia tirannica. La insurrezione messinese iniziata da pochi generosi, non secondata dalla massa, fu spenta in sul nascere. Un proclama invitava i cittadini a denunciare i così detti ribelli, promettendo di largamente ricompensare i denuncianti, e seppellire i loro nomi negli arcani della polizia. Un altro proclama mettea fuori legge nove individui (1), e le loro teste a prezzo; ma la mercede dell'infamia fu disprezzava, nessuno tradì, moltissimi prodigarono ai proscritti asilo fraterno, pietosi conforti e mezzi per sottrarsi alla feroce ira del governo; il quale sfogò la sua rabbia sull' infelice Giuseppe Scina, ed all' abate Krimy commutò la pena di morte, in contemplazione de' suoi ordini sacerdotali.

Alla insurrezione di Messina mancò l'appoggio del popolo e dell' isola tutta, perchè in quel tempo prevaleva la massima delle pacifiche riforme, cui mirava non che l'Italia, l' Europa intera. A moltissimi e più influenti agevol cosa pareva, anzi effetto mirabile dell'accresciuta civiltà e del progresso, il procedere a novello ordine di cose, senza la dura necessità di ricorrere alle lotte di sangue. Agli increduli accennavasi Pio IX, Carlo Alberto, il Granduca; e ragionando a furia di ipotesi, di illusioni e di sogni, parlavasi di una felicità prossima, universale, perenne.

In Palermo le prime dimostrazioni ebbero luogo al teatro Carolino, la sera del 17 novembre; l'inno borbonico e gli evviva al re Ferdinando manifestarono la fede e la devozione comune verso il principe; e il voto per le desiate riforme fu mostro coi plausi fragorosi a Pio IX, a Carlo Alberto, al Granduca, già principi riformatori. L' indomani le dimostrazioni si rinnovarono e con maggiore entusiasmo, alla villa Giulia, e la sera nuovamente al teatro. Parecchie migliaia di cittadini sottoscrissero una petizione per l' istituzione della guardia nazionale; e fu presentata da autorevoli cittadini e funzionari pubblici al duca de Maio, che, col titolo di comandante generale delle armi, funzionava da luogotenente del re.

Intanto il popolo, entusiasta per indole, si agitava, senza comprendere il senso di quelle manifestazioni ed affluiva per le vie in massa, muto ed imponente. Dai luoghi stessi della corruzione, dalle carceri uscì un proclama col quale i prigionieri imponevano ai tristi un contegno scevro di disordini e di delitti, per non turbare quelle pacifiche dimostrazioni, e specialmente per togliere ai nemici del ben pubblico il pretesto di calunniarle. Questo esempio di virtù cittadina davan coloro, i quali avevano invece interesse che sorgessero i torbidi onde evadere dalle prigioni. E, cosa degna di essere registrata nella storia, la città fu per tre giorni in potere del popolo, e vi si ebbe quella tranquillità vera e completa, che nasce dalla virtù, superiore al così detto ordine, cui la forza dà spesso fallace apparenza. Una folla immensa di popolani innanzi al duomo giurarono ad una voce rispetto alle leggi, ed obbedienza ai cittadini più influenti ed onesti.

Taluni giovani animosissimi e dotati più che di dottrina di buon senso, stanchi d' attendere più oltre, e; quel che più monta, sicuri di nulla ottenere, consigliavano la rivolta, ed era saggio consiglio, chè bastava un cenno solo, e il popolo, levato in massa com' era, correva alle armi. Ma la loro voce restò soffocata dalla autorità di coloro, che, per dottrine, per nobiltà, o per cariche, eran distinti; insomma dai *moderati.* Eran costoro liberali, ma senza fede nel popolo, nep-

per il conseguente incarimento dell' argento sui mercati interni.

Ponderando tutte queste circostanze e il noto procedere del governo austriaco siamo indotti a credere che una misura finanziaria simile a quella del 1811 cioè, un formale fallimento, sia imminente, e che le ordinanze del 20 agosto siano fra le altre cose calcolate anche ad agevolare la via per giungere con animo deliberato e premunito a questo risultato.

I ministri esonerati da una responsabilità costituzionale crederanno di porre il fallimento sotto la protezione del principio monarchico, ma le finanze austriache non ne avranno migliorato, e il principio monarchico invocato non ne coprirà l'ignominia e i danni. Le conseguenze finanziarie saranno rovinose per l'Austria, ma le conseegenze politiche per l'Europa incalcolabili; verranno in chiara luce le tendenze disastrose, l' incapacità e l'egoismo degli uomini che si proclamano pomposamente rappresentanti e campioni dell'ordine e dei principi conservativi nell'Europa centrale.

P. Peverelli.

IL GIORNALISMO COSTITUZIONALE

Uno degli scopi più nobili a cui intende il giornalismo politico è quello di esercitare sugli atti governativi un'autorità censuratrice, che valga di freno al potere e sia specchio in uno e direzione dell'opinione pubblica. È considerata sotto questo aspetto che la stampa periodica può essere reputata come il quarto potere degli stati costituzionali. Ma il controllo de' giornali sul governo non è possibile se i ministri non rispondono verso il popolo de' loro atti, poichè tolta questa guarentigia, come mai potrebbe la stampa prendere a disamina gli atti di una podestà irresponsabile e che si stima superiore al giudizio degli uomini? Dove non v' ha risponsabilità ministeriale non è possibile libertà di stampa, essendo queste due conseguenze inseparabili d'uno stesso principio, due effetti d' una stessa causa, che è il sistema rappresentativo.

Ne' paesi adunque retti a governo assoluto, essendo impedita l'espressione legale dell' opinione pubblica, perchè i cittadini non *debbono* avere altra opinione che quella del despota, nè *debbono* pensare che colla sua testa, che è sovente una zucca, vien tolta al giornalismo qualsiasi guarentigia, e reso nullo il suo ufficio. Esso sarà tollerato, se deturpando le lettere e mancando alla sua missione si restringerà a lodare il governo, a lisciare i ministri, a commentare, esagerare le massime di Giuseppe De Maistre sul diritto divino e sull' efficacia della giustizia castigatrice, e ad obbedire insomma sempre ed ovunque a' suoi padroni, perchè nei governi assoluti v'ha solo un padrone che ordina e de' servi che debbono eseguire. Ma se osasse far udire una voce di biasimo, per quanto timida, se osasse la più lieve censura di qualche deliberazione sovrana, accendendo lo sdegno del principe segna la sua sentenza di morte; non avendo a ricoverare sotto l'usbergo di alcuna legge che lo difenda dall' arbitrio, siccome avviene ne' governi costituzionali. Quindi il giornalismo debbe od avvilirsi per vivere una vita obbrobriosa, oppure tacere.

Gli stati retti a governo assoluto ce ne porgono quotidiani esempi. Che cosa è il giornalismo a Napoli, che cosa a Roma, in Toscana, in Austria? Quali giornali vi sono che destino il minimo allettamento, che abbiano il carattere di schiettezza ed indipendenza? Alcuni miserabili che fanno un turpe traffico di lodi e di biasimi, che cantano le dolcezze dell' assolutismo e della tirannide, senza convinzioni e senza fede, hanno essi soli autorità di parlare e di scrivere; gli altri, per poco patrio affetto che accenda il loro petto, per poca indipendenza che dimostrino, sono costretti a rinchiudersi in un dignitoso silenzio. La censura ed il carcere guariscono presto quei cervelli dei loro errori, e li richiamano dal mondo ideale a quello delle realtà. In tutta l' Italia abbiamo veduti i giornali liberali osteggiati, perseguitati con un accanimento che rivela la loro importanza e la paura dei despoti. Quei pochi che, a prezzo di enormi sacrifizi e con ammirabile prudenza, si sostennero per qualche tempo, dovettero alla fine cessare, non potendo più riflettere in sè la pubblica opinione. Nell' Austria poi lo stato d' assedio tenne luoge della censura, ch' era contraria a quell' ombra di costituzione del 4 marzo 1849; nè ciò bastando, si pensò di accrescere la tassa della posta onde impedire la diffusione dei giornali. Ora che perfino l' ombra dello statuto è sparita, qual mezzo rimane alla stampa di dire la verità? E come potrebbe pretendere il diritto di giudicare gli atti del governo, il quale è superiore alla nazione, non dipende dalla nazione ed è incensurabile?

Questa dolorosa verità fu riconosciuta dall' egregio Giovanni Prato redattore del *Giornale del Trentino*. Per le famose ordinanze del 20 agosto venendo tolta ai cittadini qualunque difesa ed alla stampa ogni sicurtà, ei pensò fuggire alle persecuzioni dell' autorità militare, ponendo termine alle sue pubblicazioni. Ecco l' avvertimento che leggesi in fronte al suo foglio del 30 agosto:

» L' opposizione parlamentare, è a nostro credere, unicamente basata sul sistema della doppia responsabilità ministeriale verso la corona e verso la nazione.

» Eliminata la seconda dai *rispettati* sovrani rescritti del 20 agosto, il *Giornale del Trentino* si porrebbe in contraddizione con se stesso, se volesse continuare a battere la via seguita fin qui, e che gli è segnata dal suo programma dell' aprile 1850.

» Perciò questo periodico sospende intanto le sue pubblicazioni. Onde per altro soddisfare ai suoi obblighi verso gli associati pel corrente trimestre, esso pubblicherà sino alla fine del prossimo settembre le più importanti notizie politiche della monarchia e dell' estero, tratte, come fin qui, da corrispondenze private e dai più accreditati periodici.

» Trento, il 30 agosto 1851.

» Giovanni Prato
» *Redattore responsabile* »

Eguale, se non peggiore, sarà pur troppo la sorte di tutti i giornali che nel Lombardo-Veneto s'attenteranno d'esprimere liberi sensi. Il governo assoluto non può sostenersi senza la censura, e colla censura non è possibile la stampa periodica. Noi ammiriamo i nostri confratelli che con lodevoli sforzi cercano giovare alla patria ed alla libertà, ma non dobbiamo illuderci: hanno a combattere un nemico che dispone di una considerevole forza materiale, ed il quale è deliberato a soffocare in qualsiasi modo la voce della pubblica opinione. Tuttavia la loro lotta non sarà infruttuosa, perchè tosto o tardi la verità e la giustizia debbono trionfare della forza.

Il *Risorgimento* smentisce le notizie date dal corrispondente torinese del *Lombardo-Veneto*, che siasi trattato di far uscire dal ministero il signor Paleocapa, e che si siano aperti negoziati politici coll' Austria.

Negli appunti del *Risorgimento* noi crediamo trovare un' omissione, non sappiamo se a caso o pensatamente. La corrispondenza del *Lombardo-Veneto*, discorrendo degli affari ministeriali, assicurava che si pensava a togliere il portafoglio non solo al signor Paleocapa, ma pure al signor Gioja. D'onde viene che il *Risorgimento* smentisce quanto concerne al primo e tace del secondo? Noi attendiamo dal nostro confratello la spiegazione di quest'enigma.

PASSAGGIO ALPINO
dal Piemonte alla Svizzera attraverso alla catena del Grimsel.

(Continuazione V. il N° 239.)

Linee interrotte, passive o di poco prodotto diventarono vantaggiose e lucrose non appena ottennero di essere continuative. È per questo che in America si costeggia con una strada ferrata la baia d'Hudson benchè i piroscafi corrano su quelle acque 30 chilometri all'ora. È per questo che da Parigi a Marsiglia si fan le strade ferrate lungo il Rodano e la Saona per chilometri 350, quantunque vi si navighi in sull'acque a chilometri 25 all'ora. Parigi sarà in parte attraversato dalla strada di ferro per congiungere la linea del Nord con Strasborgo. Sul Reno a Cologna si sta per costruire un ponte che unisca le linee prussiane.

Noi stessi già ebbimo una prova dei danni dell'interruzione sulla strada da Torino a Genova (a S. Paolo).

La proposta linea farà dunque scomparire la interruzione fra i due capi di strada or separati dei più gran commerci che interessano la parte settentrionale e la parte meridionale d'Europa, e delle loro rispettive diramazioni. Ed avremo per essa linea attivata la più corta strada possibile fra Inghilterra e il nord d'Europa, il levante, le Indie, l'Australia e le contrade più lontane di Oriente.

Da Calais ad Alessandria d' Egitto *per Marsiglia* ci sono 676 miglia per terra che si compiono in 27 ore (25 miglia all'ora); più 1437 miglia per mare che si fanno in 143 ore 3/4 (10 miglia all'ora): in tutto miglia 2113 che si fanno in ore 170 3/4.

E se invece si passa per Genova ci sono da Calais a Parigi, Strasborgo, Basilea, Lucerna e Genova miglia 804 che si fanno in 34 ore.

Da Genova ad Alessandria 1343 miglia, per mare, che si fanno in 134 ore 1/4; in tutto 2147 miglia che si compiono in ore 165 1/4.

Vi sarà già per tal guisa l'economia di 5 ore e 1/2; la quale economia diverra di ore 11, quando da Calais si verrà a Strasbourg per Douai e Reims. E finalmente quando da Novara potrà andarsi per Milano ad Ancona, e di là ad Alessandria, la via di terra sarà di miglia 883; e quella di mare 1090 miglia; e il viaggio si farà in 147 ore, e l'economia di tempo sarà allora di 23 ore e 3/4.

Che se per qualunque accidente il passaggio per la Francia fosse mai interrotto, o fosse interrotto il passaggio d'Ancona, la comunicazione si farebbe per Genova, Gravellona, Lucerna, Basilea, Baden, il Reno, il Belgio ed Ostenda.

E sarà questa una linea del più grande interesse per l' Inghilterra, inquantochè sarebb'essa indipendente ad un tempo e dalla Francia, e dall' Austria.

Ed è bene di aggiungere, che quanto alla strategia la linea della strada svizzero-piemontese non può essere per la distanza che serba dai confini meglio coperta dalle ingiurie che potrebbe farvi il nemico.

Il movimento di cui sarà capace la proposta strada si fa certamente presentire sulle strade che vi servono attualmente di surrogazione; ma operata che sia la progettata giunzione, il movimento si moltiplicherà a gran misura.

La Spluga, il San Bernardino, il San Gottardo, il Sempione hanno tutti un movimento commerciale che si fa nella direzione identica con quella della propesta linea del Grimsel; la quale costrutta che sia attirerà tutto il movimento a sè stessa, perchè sarà la più celere. In estate sono molti i luoghi di piacere del Vallese, del Grimsel, dell' Handek; colla diramazione da Meyringen a Brienz, la strada si mette in comunicazione col Bernese, con Interlaken Brunning, Lungern, Lucerna ecc.; gran numero di viaggiatori, e specialmente inglesi si portano in quei dintorni. A Berna, a Lucerna l'affluenza è grande. San Gallo, Appenthel, Zurigo sono inondati di visitatori che arrivano per la strada ferrata del Wirtemburghese testè aperta. Or che agli indicati luoghi di piacere siano aggiunte le contrade della Svizzera, le quali possano per tal modo esser poste in comunicazione colle Isole Borromee, e con tutto il Lago Maggiore e quel d'Orta; e poi con Genova, e Torino, e Milano e Venezia, come non potrebb'essere che il movimento non sia in grandissima scala moltiplicato?

Non ci mancano gli esempi. In Francia i treni di piacere hanno portato il 40 per 0/0 di viaggiatori in più che non ne portino i treni inservienti al movimento ordinario.

Vengono in seguito le considerazioni sul commercio di transito. L'attuale transito (sebbene su una scala notevole) è limitato in oggi per la difficoltà di traversare le Alpi, alle spedizioni di Lombardia, di Piemonte e d' Alsazia, Baden (meridionale) e Wurtemberg, Baviera (occidentale).

Or quando sia eseguita la proposta linea avremo interessati a giovarsene il nord est, e il nord-ovest della Francia, il Belgio, l' Olanda, la Danimarca, la confederazione germanica (tranne l' Austria), la Svizzera.

(*Continua*).

Riceviamo la seguente lettera:

Signor direttore,

Nel corrente mese (d'agosto (Ab degli ebrei) questi ebbero un digiuno di ventotto o trent'ore, e gli scuolari degli Ignorantelli di piazza Paesana n'ebbero nella seconda domenica del corrente anche loro un consimile, se si conta che dalle ore 8 di sera del sabbato (ora di cena) fino alle 10 di mattina della domenica stettero digiuni, essendo stati gli adulti ammessi alla S. comunione a Santa Pelagia. Poscia vennero distribuiti i premi ai meritevoli. Ma qual sorta di premio ebbi l' occasione di vedere in uno di quelli scuolari! Un libro tutto tempestato d' indorature sulla coperta da abbagliare appunto i fanciulli, lo apro e leggo:

» Cenni morali ed avvertimenti esposti in guisa
» di brevi lezioni da Giovanni Barili professore

---

pure in loro stessi; onesti in gran parte, ma tenacemente attaccati ai loro interessi, eruditi ma senza genio; avean giovato molto al paese con la diffusione del liberalismo, perchè dotati di pazienza calcolatrice, ma del resto inetti alle lotte, timidissimi e privi di quello slancio rivoluzionario che sa sfidare i pericoli od evitarli; e concepire in un attimo e dirigere le imprese più rischiose e difficili; insomma eran buoni a discutere, ma all'azione incapaci. E poi per lo più superbi di se stessi e della loro opinione, i consigli e le opinioni altrui non curavano, aggiungendo talvolta alla noncuranza il disprezzo. Uscivano sempre in campo con le loro teorie, che aveano appreso nei libri e che però male ai fatti applicavano. Questi tali campioni d'una malintesa legalità, la cui politica anti-rivoluzionaria e stolta, inabissò poi la Sicilia, vietarono si ricorresse alla facile impresa delle armi; fidenti nelle *spontanee concessioni* del Borbone, il quale credeano d'animo piuttosto *buono e clemente*, ma ingannato dai perfidi ministri che lo circondavano. Per la qual cosa a forza di ciarle, obbligarono il popolo a ritirarsi; e questo popolo, così vivace, così afflitto e commosso, docile alle loro insinuazioni, ritornava dignitoso e tranquillo alle consuete occupazioni.

Simili dimostrazioni avvennero nelle altre principali città dell' isola, e dovunque con eguale ordine e contegno. In Messina però, ove la polizia sprigionò gli assassini, affine di spargere il disordine e la paura e deturpare quei moti con sozzi delitti, le dimostrazioni tolsero sembianze di tumulto. Ma il popolo rovesciò la sua collera addosso ai i liberati galeotti, che l'empia missione avuta dalla polizia tentavan compiere, e gli ricacciò nelle prigioni d'onde erano sbucati. Il governo volea corruzione e disordine, il popolo invece volle tranquillità e morale pubblica, e l'ottenne.

Dopo tali dimostrazioni, il governo fortificò meglio i castelli e disarmò i legni mercantili. Ma il torrente della pubblica opinione più non ebbe ritegno. Il governo era impotente ad arrestarlo. Accrebbe il numero delle spie, la cui opera, che allora pareva inutile, era in sostanza importantissima, perchè tendente a conoscere i patrioti più caldi e preparare contro di essi gli elementi di future persecuzioni. Ma i liberali, ebbri di speranze, abbandonati allo slancio, acquistanti sempre più fiducia e corraggio, alle indagini di quelle opponevano noncuranza e disprezzo, e si avvicinavano. Non più sette, congiurava tutto il popolo; tutti si ispiravano a vicenda, ed i meno caldi infiammavansi, si incoraggiavano i timidi, e apertamente parlavasi d'Italia, d' indipendenza, di libertà; nei teatri, nelle società, nei passeggi, dovunque politici discorsi e gioia ineffabile.

Apparvero diverse stampe clandestine, e fra queste una col titolo di *lettera di Malta*, che, enumerando i mali onde la Sicilia era oppressa, conteneva nel tempo stesso una petizione sommessa per le riforme, e terminava con una pronunciata minaccia. Fu letta con avidità e divenne celebre. Apparvero diversi proclami diretti all'armata ed ai popoli di Napoli, tendenti ad evitare la effusione del sangue fraterno, e pieni di sentimenti pacifici, amorosi, italianissimi.

Così la Sicilia esaurì tutti i mezzi per prevenire una catastrofe. Pregò il re, e questi fu sordo; stese le braccia alla truppa, e ne fu respinta; che restava?...: l'ultima risorsa, il diritto degli oppressi, la suprema ragione delle armi..., ed a questa ricorse. Il giorno 10 dicembre apparve il seguente proclama:

» Siciliani!

» Il tempo delle preghiere inutilmente passò:
» inutili le proteste, le suppliche, le pacifiche di-
» mostrazioni. Ferdinando tutto ha sprezzato. E
» noi, popolo nato libero, ridotto nelle catene e
» nella miseria, tarderemo ancora a riconquistare
» i nostri legittimi diritti?

» All'armi, figli di Sicilia!

» La forza di tutti è onnipossente; l'unione
» dei popoli è la caduta dei re.

» Il giorno 12 gennaio 1848, all'alba, comin-
» cierà l'epoca gloriosa dell'universale rigenera-
» zione. Palermo accoglierà con trasporto quanti
» siciliani armati si presenteranno al sostegno
» della causa comune, a stabilire riforme ed isti-
» tuzioni analoghe al progresso del secolo, vo-
» lute dall' Europa, dall' Italia, da Pio IX.

» Unione, ordine, subordinazione ai capi.

» Rispetto alla proprietà, il furto sia di-
» chiarato tradimento alla patria, e come tale
» punito.

» Chi mancherà di mezzi ne sarà provveduto.

» Con questi principii il Cielo seconderà la
» giustissima impresa.

» Siciliani, all'armi! »

Era in sostanza una sfida al governo, e fu opera di un solo cittadino, il quale, conoscendo l'agitazione ed i bisogni del popolo, seppe cogliere il momento per rendersi l'organo del voto di tutti; ed a ciò che era un voto dar forma e principio di secreto e possente apparecchio; ed il popolo, vinto dalla precisione e dalla franchezza del proclama, gli prestò fede.

La polizia, sì per atterrire il popolo, sì pure credendo di troncare le fila della trama supposta, metteva in arresto undici ragguardevoli cittadini (2); e fu rimedio salutare per la rivoluzione, giacchè i più di quelli appartenevano alla classe dei moderati, che nel 22 novembre avean con la loro influenza impedito l' insurrezione, e forse nel 12 gennaio sarebbero stati nuovamente di ostacolo. Così la polizia, senza volerlo, diede l'ultimo crollo al governo.

(1) Essi erano: Procanica, Caglià, Restuccia, Miloro, due fratelli Mari, Micati, Santantonio e Sacia.

(2) Gli arrestati furono: Il sacerdote Giuseppe Fiorenza ed i signori Francesco Paolo Perez, Francesco Paterniti. Gioachino Ondes, cav. Emmanuele Sessa, Giuseppe Paternò, professore Emerico Amari, Gabriele Amari, Francesco Ferrara, duca Villarosa, Leopoldo Rizzuto.

» nell'imperiale regio ginnasio di Lodi . . . dedi- » cati a monsignore illustrissimo e reverendissimo » conte Gaetano Benaglia vescovo di Lodi. »

Benissimo! Quelle brevi lezioni saranno buonissima lezione pei giovani, ma per quel poco che le abbia io lette, vi trovai articoli peccanti, e tali, che il nostro governo piemontese non dovrebbe tollerarne la distribuzione ai figli del popolo, perchè essendo giovani ed ancor inesperti come la maggior parte dei popolani su certe cose prendono lucciole per lanterne. La lezione ottava, pagina 15, è intitolata: *Obbligo di rispettare il principe, ed eccellenza del nostro governo...* (austriaco io credo s'intenda l'autore del libro, salvo sbaglio per parte mia, e dove mai si è trovata l'eccellenza dell'I. R. governo austriaco) l'autore del libro dice » che se poi, o diletti alunni, por- » remo mente al mite e paterno governo con cui » siamo retti, obbligati saremo a confessare es- » sere noi i figli privilegiati della provvidenza, » ecc. »

Savie leggi! *a folgore et tempestate libera nos Domine!* . . Non dico altro sugli altri articoli, credo basti questo . . . Solo dirò che l'autore del libro nelle poche linee di dedica al vescovo striscia e lustra le scarpe al sommo punto: e che gli amministratori di quelle scuole mancarono d'avvedutezza nella scelta dei libri, e lo presero forse soltanto, perchè essendo stato stampato in Lodi nel 1840, e poco essendo il sugo contenuto nel descritto, muffiva nei magazzini del libraio, epperciò l'ebbero a vil prezzo; un'altra osservazione è, che i libri di premio dovrebbero distribuirsi secondo l'uso col nome del premiato sulla coperta, cosa che eviterebbe un inconveniente come si è quello successo appunto in quest'occasione: uno scuolaro ebbe per premio un libro di novelle (forse buone) ma non di legatura abbagliante, epperciò propose lo scambio con un altro compagno col libro sovra descritto perchè bello a'suoi occhi, ma senza significato.

Dopo queste funzioni principiarono le vacanze per i detti scuolari: ora cosa ne hanno da fare i popolani di quei figli per circa tre mesi vaganti nelle strade, soggetti a disgrazie e pericoli diversi, ed iniziamento nell'ozio.

Torino, il 29 agosto 1851.

Un lettore dell'*Opinione*.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 30 *agosto*. Ecco secondo la *Patrie* il voto di altri consiglieri generali.

Haut-Rhin. Il consiglio persuaso che la costituzione racchiude dei gravi difetti ch'egli è urgente di far scomparire, onde evitare i pericoli cui essi espongono il paese, emette il voto che questa costituzione sia riveduta nel più breve termine. Maggioranza di 19 contro 10 voti.

Hautes-Pyrénées. Il consiglio lamentando profondamente che la proposta di revisione non sia stata adottata dall'assemblea nazionale rinnova con istanza il voto già precedentemente emesso. Appoggiandosi sempre più sulle manifestazioni numerose che si produssero nel paese in favore della revisione totale della costituzione e segnatamente dell'art. 45 il consiglio generale fa appello al patriotismo ed all'energia dell'assemblea nazionale. Il paese ove fosse consultato non vi farebbe difetto. Favorevoli 18, contrari 7.

Ille et Vilaine. Revisione totale e legale. Solo tre o quattro voti contrari.

Ardennes. Il consiglio generale associandosi all'opinione manifestata nel dipartimento, pronuncia il voto che la costituzione sia riveduta.

Marche. Il consiglio generale, associandosi al pensiero che dettò la risoluzione adottata da 446 membri dell'assemblea nazionale, emette il voto che la costituzione sia riveduta totalmente.

Lo stesso consiglio rigettò a grande maggioranza una proposizione tendente all'abrogazione della legge del 31 maggio.

Lot. Il consiglio generale, dividendo l'opinione dei 446 rappresentanti della maggioranza dell'assemblea legislativa, emette il voto che la costituzione sia riveduta; e che un intervallo di due mesi separi l'elezione presidenziale dalle elezioni parlamentarie.

Haute-Marne. Il consiglio emette il voto per la revisione della costituzione e dimanda che, ove questa non sia votata, le elezioni parlamentari abbiano luogo la prima domenica di marzo 1852.

Nievre. Revisione totale alla maggioranza di 19 voti contro 2.

Haute-Sonne. Ugual voto con sole tre voci contrarie.

Haute-Vienne. Il consiglio, associandosi al voto della maggioranza dell'assemblea legislativa, emette il voto per la revisione della costituzione, questa misura sembrandogli di un'imperiosa necessità. Il consiglio dimanda il mantenimento della legge del 31 maggio.

Totale sino ad ora numero 26 decisioni favorevoli alla revisione.

— Il sig. Lamartine consacrò due articoli dettati con quella magnificenza di linguaggio che nessuno gli contende per provare che la candidatura del principe di Joinville sarebbe deplorabile per il candidato e deplorabile per il principio monarchico che rappresenta.

INGHILTERRA

Londra, 29 *agosto*. La regina è arrivata ieri a Edimburgo alle ore 3 e mezzo pomeridiane, ove fu ricevuta da una guardia d'onore, dal duca di Buccleugh e da varii gentiluomini della città. Questa mattina alle ore nove antimeridiane la regina doveva partire per il nord della Scozia.

Ieri concorsero all'esposizione 43,244 visitatori, e gli introiti furono di lire 2,173 11.

-- Ogni volta che viene eletto un nuovo parlamento si nominano nelle diverse diocesi inglesi dei delegati per rappresentare la chiesa in un sinodo generale, nel quale i vescovi rappresentano la camera alta, e il clero la camera inferiore. Sebbene la formalità di questa nomina abbia sempre luogo alle rielezioni del parlamento, pure il clero non è mai stato ammesso a trattare i *diversi ed urgenti affari*, pei quali viene convocato; sino dai tempi del vescovo Hoadley, circa 150 anni fa, la riunione è sempre stata una semplice formalità.

Il 28 l'arcivescovo di Cantorbury prorogò questa riunione colle consuete formole. Nell'attuale convocazione si era deliberata una petizione per chiedere al governo della regina il repristino della sua attività, facendo anche allusione alla recente aggressione papale. Mentre però si discuteva intorno a questa petizione, la seduta fu improvvisamente sospesa e prorogata. Il 28 l'adunanza si era di nuovo riunita per continuare la discussione, ma un rescritto dell'arcivescovo di Cantorbery pose termine alle deliberazioni prorogando l'assemblea fino al prossimo febbraio.

-- Lord Palmerston si trova alla sua campagna di Broadland ove si recò il giorno 24 agosto. Il giorno prima vi fu in casa sua l'ultimo circolo serale al quale intervennero quasi tutti i membri del corpo diplomatico. Si è rimarcata l'assenza dell'ambasciata austriaca.

AUSTRIA

La *Gazzetta d'Augusta* pubblica le ordinanze imperiali dell'Austria e le accompagna colle seguenti parole che riportiamo perchè danno un cenno, certamente attendibile sull'impressione sinistra che produssero a Vienna, non ostante le assicurazioni contrarie dei fogli ministeriali austriaci.

» Tralasciamo per il momento, dice la *Gazzetta d'Augusta*, di comunicare le lettere che ci pervengono da Vienna, per la strettezza del tempo, dovendo noi mettere in torchio il foglio. Ne abbiamo diverse, tutte scritte nella prima impressione di una dolorosa sorpresa, mentre i fogli di Vienna si astengono ancora di portare un giudizio sull'avvenimento del giorno, che è così grave di conseguenze. Una pronta riunione delle Camere dell'impero per tutta la monarchia sarà stata ritenuta possibile da ben pochi nelle attuali circostanze. Ma la conservazione delle basi di ogni vita costituzionale, è quello che attendevano e desideravano dall'Austria ardentemente tutti quelli che speravano di veder sorgere nella medesima la più forte potenza tedesca, il sostegno della nazione tedesca e dei suoi inevitabili bisogni, la protezione contro ogni arbitrio, ogni violenza ed anarchia dall'estero, l'ancora del nostro avvenire, dell'intero avvenire dell'Europa centrale. Ancora non è pronunciata l'ultima parola, lo speriamo dalle combinate proposte del consiglio dell'impero e del ministero. Giammai dopo che esiste la casa di Lorena è stata affidata alla coscienza degli uomini che godono la di lei fiducia una quistione più importante. Così giudicano i più caldi amici dell'Austria. »

Ma i più caldi amici dell'Austria e con essa la *Gazzetta di Augusta* s'ingannano o vogliono ingannare; colle ordinanze suddette fu abolita la responsabilità ministeriale verso la nazione e quindi la base fondamentale del governo costituzionale. Le ordinanze e i commentari ufficiali alle medesime esprimono del resto con sufficiente chiarezza il formale repristino del governo assoluto nella persona dell'imperatore.

— Il conte di Chambord, dicesi, ha abbandonato interamente il suo progetto di viaggio a Wiesbaden. Si assicura che egli abbia autorizzato i legittimisti per un lato ad attenersi ai principii della *Gazette de France*, per l'altro di agitare col partito del presidente contro i progetti degli orleanisti o dei veri repubblicani.

— Da Praga si scrive alla *Gazzetta di Breslavia* che appena terminati i processi di maggio e pubblicate le relative sentenze, le carceri si sono di nuovo riempite di imputati politici. Circa trenta individui di diverso ceto furono arrestati, dicesi, per mene mazziniane.

GERMANIA

La crisi ministeriale è terminata ad Oldenburgo; il signor di Berg riprese il portafoglio degli interni. Il gabinetto è dunque composto presso a poco come prima del 4 aprile di quest'anno, con questa differenza che il ministro di stato de Ronfring assume il portafoglio della giustizia e sostituisce il sig. Buthel.

Credesi che la riduzione del budget della guerra cui il ministero prima non aveva voluto acconsentire e che provocò lo scioglimento delle camere, ora sarà adottato e presentato alla dieta oldenburghese.

Brema ha rinnovato la sua convenzione militare con Oldenburgo, come lo si può dedurre da un messaggio del senato portante la data del 19 ed indirizzato al corpo legislativo.

Baviera. Il principe Adalberto di Baviera ha l'intenzione di recarsi in Grecia nel prossimo autunno, mentre che il re Ottone soggiornerà in Baviera. Il principe Adalberto, nato il 19 luglio 1825, è designato come erede presuntivo del trono di Grecia. Egli vuol conoscere il paese e prender pratica degli affari.

La notizia di codesta precipitata partenza desterà tanto maggior meraviglia in quanto che al tempo che si tenevano dei negoziati per istabilire l'ordine di successione si era bensì parlato dell'abdicazione del re Ottone, ma soltanto come di una eventualità lontana.

PRUSSIA

Berlino, 26 *agosto*. La commissione nominata dal consiglio comunale di Colonia per preparare un progetto d'indirizzo al re in risposta al discorso da esso tenuto, ha presentato il suo rapporto. Dopo lunga discussione il consiglio decise con 18 voti sopra 8 di non fare indirizzo alcuno.

La *Gazzetta di Elberfeld* notifica di essere stata avvertita, come la *Gazzetta di Colonia*, di moderare la sua polemica contro il governo ove non voglia vedersi esposta a misure amministrative che colpirebbero lo stampatore, e le toglierebbero il diritto di circolare per la posta.

Dietro ordine del giudice d'istruzione, l'ingegnere civile Guglielmo Seelhof è stato arrestato. Costui nel 1848 era il redattore principale del giornale che si stampava a Colonia col titolo di *Gazzetta dell'Opera*; in seguito era addetto alla *Gazzetta di Treves*.

RUSSIA

La *Gazzetta d'Augusta* annuncia, che secondo notizie autentiche pervenute a Vienna da Pietroburgo, l'imperatore di Russia farà un viaggio nell'occidente ancora nel corso di quest'anno. Con ciò vengono confermate le notizie date in proposito dagli altri fogli.

Lettere da Varsavia riferiscono che la signora Narcisa Zmichowska conosciuta come autrice di varie distinte opere di letteratura ebbe l'ordine dalle autorità russe di ritirarsi in un convento, e di non occuparsi più di lavori letterari, ma bensì di lavori femminili. In compenso le fu assegnato un rublo d'argento al giorno.

Si scrive alla *Gazzetta di Colonia* che il conte Rzewuski, noto editore della *Dziennik warszawski* abbia fatto al governo russo la proposizione di cessare dal pagamento delle rilevanti somme assegnate ad alcuni giornali tedeschi, e di stipendiare invece singoli corrispondenti dei giornali più importanti. In questo modo, opina il sig. Rzewuski si potrà influire più facilmente su tutto il contegno della stampa tedesca, e si agirebbe con maggior efficacia per gli interessi della Russia, senza che le redazioni se ne accorgano, anzichè colla compra di singoli giornali, che tutti sanno essere al soldo della Russia, e considerano quindi con sfiducia.

La direzione dell'ufficio di corrispondenza a Varsavia che somministrerebbe gli argomenti ai singoli corrispondenti verrebbe naturalmente affidata al prelodato signor conte, e a Pietreburgo si istituirebbe egualmente un ufficio di corrispondenza tedesca.

In quanto alla strada ferrata di Varsavia e Lowicz verso il confine prussiano, le trattative procedono con alacrità. La Russia cerca di ottenere che sia prescelta la direzione per Slupce e Strzelkowo a Posnania, come la più diretta e meno costosa; la Prussia invece propone quelle per Kalisz e Lissa, e si rifiuta costantemente di acconsentire alla proposizione della Russia.

SPAGNA

I giornali di Madrid sino al 23 non contengono notizie importanti.

Il *Popular* annuncia che i collegi elettorali di Catalogna ed Alcala de Henares hanno nominato entrambi i candidati ministeriali.

Lettere da Girona del 15 annunciano che il partito rivoluzionario di Francia è attivo per suscitare nuove sedizioni in Catalonia.

La riforma del sistema daziario è, dicesi, il pretesto per lo scoppio. Le autorità hanno preso le necessarie disposizioni per prevenire questi progetti. I corrispondenti assicurano che a Barcellona vi sono più di 10,000 uomini, completamente organizzati dalle società democratiche, e che queste ultime tengono un'attiva corrispondenza con tutti i comitati rivoluzionari dell'Europa mentre i carlisti stanno vegliando all'opportunità di approfittare degli errori dei rivoluzionarii per inalberare di nuovo il loro stendardo.

Madrid, 24 *agosto*. La *Gazzetta* pubblica il regolamento contenente le disposizioni necessarie per mandare ad effetto la legge sul debito pubblico testè adottata. Al tempo stesso si annuncia la nomina dell'ingegnere incaricato di preparare il progetto di strada di ferro tra Aranjuez e Cartagena passando per Albaiete e Murcia.

Oggi furono sequestrati il *Clamor publico*, l'*Heraldo*, l'*Epoca* ed il *Cattolico*: se ne ignora la cagione.

Il signor Giovanni Martinez Villergard venne arrestato nel momento che saliva in vettura per partire da Madrid. Egli è autore di un libello intitolato: *Parallelo tra i generali Espartero e Narvaez*; e vuolsi che ciò sia stato causa del suo arresto.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 30 *agosto*. Il sacerdote Pietro Dallocca, veneziano, dell'età d'anni 42, fu condannato dal giudizio militare, raccoltosi espressamente in Venezia il 23 agosto, a 5 anni di arresto in fortezza, come diffusore e possessore di scritti, per avere spedito a ferrara due fascicoli dell'*Italia del popolo*.

A Mantova furono dal giudizio militare convocatosi il 23 condannati Giuseppe Piccinini d'anni 23, di Mantova e Serafino Besutti, d'anni 30, del comune di Quistello; il primo ad un anno di carcere, commutatogli da Radetzky in soli 4 mesi per possesso di scritti antipolitici, l'altro a 5 anni di carcere duro, stati ridotti a soli tre anni, per grazia del feldmaresciallo, reo di avere in casa un fucile.

E questi sono i governi a cui l'*Armonia* ed il *Cattolico* fanno le moine!

TOSCANA

Firenze, 29 *agosto*. Nella mattina del 31 luglio decorso assalita sulle alture di Portofino da grosso ed impetuoso temporale la tartana toscana - *Arcangelo Raffaele* - patrone Giuseppe Pieraccini, trovavasi in imminente pericolo di naufragio cui indarno tentava sottrarsi lo stanco e disanimato equipaggio, quando avvisato il detto legno dal capit. Luigi Pignoni del birck sardo — *Ape del Nord* — questi prontamente accorso sul luogo del disastro prodigava ogni sorta di soccorsi alla pericolante imbarcazione che quindi riduceva in salvo nel porto di Genova.

Informata S. A. I. e R. di tal coraggioso e filantropico tratto, mentre si è degnata ordinare che ne sia contestata al capitano Pignoni la sua sovrana soddisfazione, ha altresì comandato che del medesimo venga fatta la presente onorevole menzione a maggior lode del Pignoni stesso, e ad altrui incoraggiamento a seguitarne l'esempio in consimili occasioni.

Il giorno 28 p. p. il granduca giunse in Firenze reduce da Lucca.

(*Mon. Tosc.*)

STATI ROMANI

Roma, 27 *agosto*. Il governo papale incomincia a riconoscere che nel movimento sta la vita degli individui come dei popoli, e che le riforme sono il solo mezzo per evitare le rivoluzioni. Una prova lampante ci è recata dal *Giornale di Roma*, nel quale è pubblicato un ordine del giorno del proministro della guerra, F. Farina, che attua una riforma importante. Al distintivo di gallone di lana finora in uso, viene sostituito per i caporali o brigadieri un gallone di lana del colore della mostreggiatura delle rispettive uniformi (!)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Troviamo nei giornali la seguente notizia sulle forze militari del Regno delle Due Sicilie:

Sul piede di pace si tengono sotto le armi 45,000 uomini; l'infanteria ascende a 29,000 uomini, la cavalleria a 4500, l'artiglieria e gli zappatori a 2800, mentre i gendarmi ascendono a più di 8000 uomini. L'obbligo al servizio militare si estende dai 18 anni di età sino ai 25; ogni soldato (ad eccezione dei gendarmi, artiglieri e volontari che devono servire per otto anni) possono ritornare alle loro case dopo cinque anni di servizio. Queste forze in tempo di guerra e di perturbazioni interne possono essere aumentate sino a 64,237 uomini.

INTERNO

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

I. Il R. decreto che fissa in L. 516,302 27 il bilancio della divisione di Torino pel 1850, da cui dedotte L. 16,302 27 di attivo, l'imposta divisionale rimane stabilita in L. 600,000.

II. Il decreto che nomina il prof. Scoffier a segretario dell'università degli studii di Torino, ed il teologo Monti a preside del collegio nazionale di Torino.

III. La seguente nota:

» Il governo è informato che da qualche tempo molti individui, muniti di passaporti dei governi toscano e pontificio, tentano di penetrare irregolarmente in Piemonte, non ostante il rifiuto di

vidimazione per parte dei suoi rappresentanti all'estero; egli ha conseguentemente diramato nelle diverse frontiere l'ordine preciso di respingere tali individui, i quali, trovati nel paese malgrado le prese precauzioni, correrebbero il rischio di venir arrestati ed espulsi.

Vercelli. Venerdì (29) la grandine ha devastato molti paesi di questa provincia e segnatamente Balocco, Casanova, Quinto, Olcenengo, Buronzo, Formigliana, Masserano, Lessona e Cossato.

Genova, 1 settembre. Nella *Gazzetta di Genova* leggesi la seguente dichiarazione sottoscritta da' sergenti furieri delegati dai diversi corpi della guarnigione di Genova:

» I sott'uffiziali della guarnigione di Genova, onorati di un invito a banchetto da quelli della Guardia Nazionale, e sommamente lieti di aver loro mostrato fratellanza accettando senza che in nulla venga meno l'affetto che hanno per la Guardia Nazionale suddetta, dichiarano che si sono riuniti nel solo scopo di concordia, e non intendono essere solidari delle parole contenute in un indirizzo stampato sopra alcuni giornali, non avendo essi altra politica che quella dei loro doveri. »

Genova, 2 settembre. Ieri sera giungeva da Torino nella nostra città il conte Camillo Cavour, ministro della marina, del commercio e delle finanze.

(*Comunicato*)

Acqui, 21 agosto. Ieri ha avuto luogo in questa città la solenne distribuzione dei premii agli allievi dai fratelli delle scuole cristiane. Intervenivano a questa funzione il municipio, a spese del quale sono dirette queste scuole, il signor intendente delle provincie, monsig. vescovo della diocesi, ed una scelta schiera di cittadini d'ambo i sessi. Un picchetto di guardia nazionale accresceva onore all'adunanza, e la banda civica doveva rallegrarla de' suoi musici concenti.

Essendo occorso in questa circostanza un fatto che interessa grandemente il bene pubblico, e che perciò credo meritevole della pubblica attenzione, ho ravvisato utile l'inviarne notizia al di lei giornale.

Questi fratelli che, a quanto dimostrano, credonsi indipendenti da ogni autorità, tranne quella che paga loro lo stipendio, senza prendere previamente concerto alcuno coi signori provveditore ed ispettore provinciale, preposti dal governo alla vigilanza ed al buon andamento delle pubbliche scuole, hanno disposto a loro talento di porre termine anzi tempo all'anno scolastico, e agli esami prescritti dalle leggi dell'istruzione pubblica per tutti gli allievi delle pubbliche scuole, onde conoscere se sono capaci d' essere promossi alla superiore classe, sostituire un pubblico saggio delle cognizioni da essi acquistate lungo il corso dell'anno.

Per conoscere in qual conto devesi tenere questo modo di dar guarantigia delle proprie capacità di insegnare non è necessario aver molta pratica nell'istruzione; è facile il vedere come questi saggi, così in apparenza speciosi, non sieno altro che un giuoco di memoria. Con apposita e lunga preparazione si fa imparare a mente ai fanciulli più capaci qualche squarcio di storia, alcune regole di gramatica od altro, e poi vengono presentati con gran pompa e pretensione a recitare in pubblico: i papagalli possono fare lo stesso. Ma se si dirige ai fanciulli qualche interrogazione sopra altre materie d' insegnamento, che non entra nella parte comica cui ciascun allievo fu scelto a rappresentare, restano muti siccome statue.

Di questa fatta fu il saggio pubblico offerto ieri in questa città dai fratelli delle scuole cristiane, per quindi procedere alla distribuzione dei premii.

I fratelli ben sanno quello che più loro torna a conto. La coltura della memoria, siccome quella tra le intellettuali facoltà che è più facile a svolgersi nei fanciulli, produce un effetto pronto e sorprendente; laddove la coltura della loro intelligenza, lenta e difficile ad ottenersi, massime dall'istitutore che molto non abbonda d'intelligenza propria, produce lenti e poco abbaglianti frutti. Perciò si è della memoria che i fratelli fanno monopolio per imporre al pubblico.

Nè giova l'osservare in contrario che da questi produttori di pubblici saggi si suole invitare l'adunanza a fare interrogazioni agli allievi per verificare le loro cognizioni; poichè essi ben sanno per esperienza che in simili solenni circostanze, alla presenza di ragguardevoli persone, dove tutti tacciono, nessuno ardisce prendere la parola per muovere interrogazioni. Ciò sarebbe tenuto per indelicatezza, perchè mostrerebbe dubbio della capacità e buona fede degli istitutori; i quali tanto più si crederebbero offesi dopo i mostri di scienza (mnemonica) fatti cavar fuori dai loro allievi (di comparsa).

Tornando ora all'arbitrario procedere di questi fratelli, tutti sanno che la legge obbliga i maestri di qualunque scuola dipendente dal ministero dell' istruzione pubblica a sottoporre i proprii allievi a regolari esami in fine dell' anno scolastico per aver prove legali dello zelo degli uni e della capacità degli altri. Ora si è appunto all'esecuzione di questa legge che i fratelli delle scuole cristiane volevano sottrarsi, come si sono sottratti sinora.

Se non che questo consiglio provinciale d'istruzione, avuta notizia del fatto, si è appositamente riunito il giorno 26 del corrente mese e, fatto chiamare alla sua presenza il signor direttore dei medesimi, impose loro formalmente di uniformarsi alla legge. Il consiglio avrebbe potuto esigere che gli allievi fossero sottoposti agli esami prescritti, salva ai fratelli ogni loro smania di dare poi in pubblico quei saggi che credessero migliori.

Avuto però riguardo ai preparativi già fatti, benchè sconsigliatamente, dai fratelli, e per salvare ad essi quel decoro cui si mostrano così inetti a provvedere essi medesimi, il consiglio ha tollerato che facessero la loro funzione nel giorno seguente, che era appunto quello da essi precedentemente stabilito, accordando loro inoltre alcuni giorni, dopo i quali presentassero tutti gli allievi per essere, a tenore della legge, esaminati dai superiori che ne hanno dal governo apposita ispezione.

Ma chi il crederebbe? I fratelli ben lungi dal mostrarsi grati ai riguardi loro usati dal consiglio d'istruzione, col dar segno almeno apparente del loro rispetto alla legge, nello stesso pubblico saggio dato dai loro allievi hanno invece dato anch'essi un altro saggio più solenne e pubblico del loro disprezzo alla legge. Appena terminata la funzione del saggio e dei premi, questo signor direttore dei fratelli delle scuole cristiane rivoltosi con una grazia tutta sua particolare all'adunanza nell'atto che stava per isciogliersi disse presso a poco queste parole: « Signori, essi hanno veduto di che cosa sono capaci i nostri allievi; » qui non vi è alcuna sorpresa o preparazione. » Pure si vuole far degli esami per non so quali » cose all'uso dei collegi nazionali; questa non è » che una *mera formalità.* Giacchè così si vuole, » i fanciulli dunque si troveranno lunedì venturo » per questi esami; ma questa non è che una » *mera formalità.* » Come! la legge è una mera formalità! l'ingiunzione di un' autorità governativa a conformarsi alla legge non è che una *mera formalità!* . . . Eppure queste parole furono dette dal capo dei fratelli delle scuole cristiane in pubblico, alla presenza di quanto v'ha di più distinto in questa città; e furono dette in così strano modo che non si sa se fosse più rimarchevole o l'acerbità dell'animo che si appalesa nel pronunciarle, o l'indecorosità dell'esterno contegno con cui le accompagnava.

Conviene notare che quando il signor direttore parlò in questa guisa non era più presente il signor intendente della provincia; che annoiato probabilmente di questa scena, la quale non poteva riescire che triviale a uomini intelligenti, se ne era andato prima che essa finisse. Si assicura però che l'intendente, informato tosto di questo grave fatto, nelle sue qualità di presidente di questo consiglio provinciale d'istruzione ne abbia già ragguagliato il ministero.

Se questa intanto sia una novella prova per conoscere sempre più da quale spirito siano animati i fratelli delle scuole cristiane, il giudizioso lettore lo vegga. E se si aggiunge che neppure un piccolo ritratto del re, nè alcuna lieve traccia delle insegne nazionali fregiavano il luogo dell'adunanza, si avrà un indizio di più per argomentare quale possa essere la direzione dei fratelli verso la patria ed il governo che ne regge i destini, e quale siano per inspirarle ne'cuori degli allievi loro affidati.

Tra le cause che fanno inorgoglire questi istitutori devesi annoverarne una che è gravemente deplorata in generale da questi cittadini: quella cioè di vedersi i fratelli prediletti da questo monsignor vescovo. È doloroso infatti agli uomini onesti ed amanti della pace e della buona concordia che deve regnare tra tutte le classi di cittadini, il vedere questo prelato farsi premura di intervenire alle funzioni dei fratelli delle scuole cristiane; mentre le funzioni fatte in questo R. collegio in occasione della distribuzione dei premi o dell'inaugurazione delle scuole provinciali di metodo ed in altre analoghe contingenze non si degna di onorarle di sua presenza. Che cosa significa questa predilezione? Forse che le scuole del governo sono inferiori a quelle dei fratelli delle scuole cristiane, e meritino di essere meno apprezzate, protette ed onorate in pubblico? E questo è un mezzo per conciliare gli animi e tutti abbracciarli nell'amplesso della carità evangelica? Noi non vogliamo lungamente insistere su questo ingrato argomento, ma non possiamo conchiudere senza far voti che invece di tante gravi ammonizioni che ci vengono dall' alto per inculcarci l'umiltà, la dolcezza e la fraterna concordia, ci venissero almeno pochi, ma buoni esempi.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione).

Cuneo, 2 settembre. Se oggi ritorno alla descrizione delle feste di Cuneo, di cui ieri vi trasmisi un breve cenno, non è per annoiare i lettori colle solite declamazioni, attribuzione non invidiabile delle gazzette ufficiali. Il mio scopo è quello di mostrare l'assurdità di certi giornali esteri e nazionali che gridano pericolare la monarchia, camminare noi sopra un vulcano ardente, il popolo non affezionare più i suoi re.

L'*Armonia* e il *Cattolico*, il *Corriere Italiano* e la *Bilancia*, l'*Univers* e l'*Assemblée Nationale* che piangono lagrime cotanto sincere sui nostri futuri destini, e che un mese fa ci dipingevano Cuneo in mano a una turba di operai socialisti, comunisti e rossi, perchè non hanno assistito alla festa d' ieri?

In tutti i paesi pei quali passò Vittorio Emanuele, a Carignano, Carmagnola, Savigliano, ecc. ecc., un' immensa folla di popolo attendeva il *gran tiranno*, al quale aveva eretti archi di trionfo. Come diceva ieri, Cuneo era ornata colla massima eleganza; l' arco d' entrata aveva iscrizioni che se non ricordavano in fatto di venustà di lingua e bellezza d' immagini quelle di Morcelli e Giordani, dimostravano per altro la verità dei sentimenti di questo popolo esultante. *Le benedizioni di un popolo libero sono il più grato incenso che innalzar si possa all' eterno, il suo braccio è forte, la tua parola è sacra*, ecc. ecc.

Sfilata la guardia nazionale, la linea e l'associazione degli operai, il re col duca di Genova e tutto il seguito discesero a piedi, attraversando tutta la città fino al nuovo ponte.

Non un birro, non una guardia; il popolo si accalcava attorno al principe, il quale alcune volte era obbligato ad arrestarsi.

A Napoli, a Vienna, a Parigi, a Milano cento prodi figli di Benedeck, di Satriano, di Changarnier o di Giulay avrebbero disperso il popolo *tumultuante* con una carica di cavalleria, onde salvare l'augusto imperante. Che volete? Il re Vittorio Emanuele salutava militarmente e qualche volta si apriva il passo domandando nella lingua del popolo il permesso di avanzare.

Che io sappia, non ha ricevuto nè colpi di stile, nè scoppiarono macchine infernali. Giunto al fiume, subì il supplizio di sentirsi leggere da monsignor vescovo un discorso di *sette pagine*, e ciò sotto un ardentissimo sole ed a capo scoperto. Io non ho inteso una sillaba di quell' orazione, e Dio vi guardi dal leggerla nell'*Armonia*.

Durante la funzione si cantarono inni; quello della guardia nazionale non è certamente un'ode pindarica; ma questi componimenti conviene esaminarli dal lato dello spirito che rappresentano; ora cosa diceva quell'inno? Voglio citarvi poche strofe, e credo che saranno bastanti:

Italo Prence, il fremito
Non senti del gagliardo?
Quanti fra noi T' applaudirono
Interroga col guardo,
Vedrai che in Te si spera,
Campion d' Italia intera,
Ch' ogn' anima commossa
Anela alla riscossa.
Questi che a Te si schierano
Armati cittadini
Udrai, che un dì giurarono
Devoti peregrini
Al Colle di Superga
Sulle tedesche terga
Vibrare la saetta
Dell' Itala vendetta.
O Re, questa mirabile
Opra compir tu dei;
Tu di Gesù dal Tempio
Cacciavi i Farisei
Dare, in tua reggia, stanza
All'Itala speranza
Alzare al monumento
Del Popolo redento.

Queste nobili espressioni onorano altamente la guardia nazionale di Cuneo, che sa svolgersi dalle spire del municipalismo per gittare lo sguardo sui destini d' Italia e pensare alla sua redenzione.

Alla cerimonia vi erano anche quei terribili operai di cui parla l' *Armonia* e la *Bilancia*; io mi aspettava di vederli guidati dal dottor Parola, fare a brani il Re, con tutto il suo seguito Con mia somma sorpresa gridarono tutti *Viva il Re, viva lo Statuto*; ma io, che non ho le orecchie di quei reverendi, avrò male inteso; gli operai avranno forse gridato *Morte al Re, viva la Repubblica.*

Le decorazioni furono cinque; quattro ve le accennai ieri, la quinta spetta al comandante della guardia nazionale.

Il re aveva promesso, partendo da Cuneo, di ritornare la sera pel ballo a favore degli asili di infanzia. E ci tornò alle 10 ore. Il popolo lo aspettava con torcie, e lumi, e fuochi d'ogni specie ad un mezzo miglio, cioè al di là del ponte sul Gesso.

Giunto alla sala del Palazzo di Città, pagò il suo biglietto d' ingresso in L. 3,000 (tremila). Chiamato dal popolo sul balcone, lo ringraziò più volte, e partì alle ore 11 per Morozzo.

Io spero che il *Corriere Italiano*, così sollecito a ricopiare le vostre corrispondenze da Milano, vorrà onorare anche questa, che io scrivo da Cuneo; e voi augurate al cavalleresco imperatore un eguale accoglimento, non dico a Milano, che sarebbe troppo pretendere, ma nella sua fedelissima Vienna.

Parigi, 31 agosto. Si parla del ritiro del ministro della guerra, generale Randon. Molte versioni corrono sui motivi di questo fatto, le quali sarebbe ora prematuro il riferire.

Si asseriva altresì che il consiglio dell' ordine degli avvocati voglia occuparsi dell' incidente occorso nel processo di Lione e determinare se non sia il caso d' infliggere una qualche punizione a coloro che desertano il loro posto e mancano alla loro missione in circostanze così solenni.

Altri dieci generali votarono favorevolmente alla revisione della costituzione.

Roma. La mattina del dì 28 dello scorso agosto dinnanzi al teatro Metastasio l'assessore generale di polizia pontificia Dandini ebbe due coltellate nel basso ventre. Le ferite paiono gravi.

A. Bianchi-Giovini *Direttore.*
Bartolomeo Rocati *gerente provvis.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 3 settembre 1851

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0|0 god.	1 apr.			
1831 » »	1 luglio			
1848 » »	1 7.bre	81 50		
1849 » »	1 luglio	80 75 60 75 65	81 50	81 85
1851 » »	1 giugn.			
1834 Obbligazioni	1 luglio			
1849 »	1 aprile			
1850 »	1 agost.	945		
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 luglio			

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 luglio	1610 1600	1615
Azioni (Banca di Savoia		
Città (4 p. 0|0 oltre l'int. dec.		
di Torino (5 1|2 p. 0|0 1 luglio		
Città di Genova 4 p. 0|0		
Soc. del Gaz (Sud) 1 luglio		
Soc. del Gaz (Nord)		
Incendi a premio fisso 31 dicembr.		
Via ferr. di Savigl. 1 luglio		
Molini presso Collegno 1 giugno		

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta a 60 gior.	255		254	
Francoforte s. M.	211 1|2			
Genova sconto		4 p. 0|0		
Lione	100 10		99 60	
Livorno				
Londra	25 15		25 02	1|2
Milano				
Napoli				
Parigi	100 10		99 60	
Roma				
Torino sconto		4 p. 0|0		

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 04	20 07
Doppia di Savoia	»	28 61	28 70
Doppia di Genova	»	79 33	79 47
Sovrane nuove	»	35 06	35 17
Sovrane vecchie	»	34 78	34 89
Biglietti di Banca	»	998 40	999 50
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr.	»	999 50	1001 00

SETE	Denari	di Piemonte proprio		delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
Greggie	10|11						
Greggie	11|12						
Greggie	12|14						
Greggie	14|16						
Greggie	16|20						
Organzini	20|21						
Organzini	21|22	70					
Organzini	22|23	68					
Organzini	23|24	67				1 50	
Organzini	24|25	67	66				
Organzini	25|26	66	65				
Organzini	26|27	65					
Organzini	27|28	64					
Organzini	28|30	62 50					
Organzini	30|32						
Organzini	32|36						
Organzini	36|40						
Trame	20|22						
Trame	22|24						
Trame	24|26						
Trame	26|28			63			
Trame	28|30			62			
Trame	30|32			60			
Trame	32|36						
Trame	36|40						
Merci diverse							
Doppio filato		17 50					
Moresca scevra di galettame							
Straccia							

Tipografia Arnaldi.